

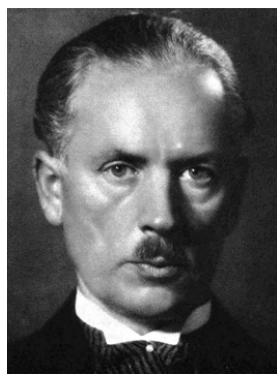
4) antefatti- Formazioni ed elementi anticomunisti, anti serbi e filo italiani

L'artificiale creazione del Regno degli Slavi del Sud (SHS), con sostanziale egemonia serba, aveva suscitato aspre contrarietà presso Sloveni e Croati. Ai contrasti nazionalistici fra le diverse componenti del Regno, si aggiungevano quelli religiosi (i Serbi sono di Religione Ortodossa, mentre sono cattolici i Croati e gli Sloveni) e quelli politici, a seguito della crescita dei movimenti comunisti, e della conseguente reazione in particolare da parte delle formazioni cattoliche: il contrasto politico si arricchiva della componente religiosa, dovuta all'ateismo e all'anticlericalismo comunista.

In questo contesto, non va dimenticato che in Slovenia e Croazia, e addirittura anche in Serbia, attecchì in forma locale il nazifascismo, tanto da far nascere correnti filo italiane e filo tedesche, che salutarono con giubilo l'arrivo delle truppe dell'Asse. Esisteva infatti una corrente filo-italiana presente e attiva in Slovenia e in particolare nella capitale Lubiana.

Quando il Regio Esercito attaccò la Jugoslavia e giunse nella Regione Giuliana e in Dalmazia, trovò già esistenti ed attive varie formazioni politiche e paramilitari slave, in lotta fra loro e diversamente orientate nei confronti degli invasori : non tutte ostili .

Il giorno successivo alla proclamazione della Provincia di Lubiana , seguita alla spartizione della Jugoslavia dopo l'invasione italo-tedesca (Regio decreto del 3 maggio 1941, numero 291), un gruppo di notabili di Lubiana inviò all'Alto Commissario italiano Emilio Grazioli un messaggio da inoltrare a Mussolini, nel quale si dichiarava "la più rispettosa devozione alla Maestà del Re e Imperatore" e la "riconoscenza" al duce, affermando altresì che "la popolazione slovena dimostrerà più con i fatti la sua riconoscenza".



Il documento era sottoscritto dagli ex ministri jugoslavi Ivan Puceli e Frank Novak, dal Rettore dell'Università di Lubiana Slavic, dall'ex senatore Gustav Gregorin, dal sindaco di Lubiana **Ivo Adlesic** e da altre personalità. Primo firmatario fu l'ex bano ed ex presidente del disciolto Consiglio Nazionale, **Marko Natlacen**.



Juro Adlešič, sindaco di Lubiana, fu lasciato in carica dagli italiani finché non si dimise per protesta nel 1942

Marko Natlačen, ex bano (prefetto) della Slovenia jugoslava. Venne ucciso dai partigiani sloveni per collaborazionismo

Nei giorni immediatamente successivi, 105 sindaci sloveni inviarono un messaggio a Mussolini, esprimendo "giubilo e orgoglio per l'incorporazione dei territori sloveni nel grande Regno d'Italia".

Analogo messaggio di felicitazioni pervenne al duce anche dall'arcivescovo di Lubiana, Gregorij Rozman



Gregorij Rozman fu prelado cattolico sloveno, tra il 1930 e il 1959, vescovo della Diocesi di Lubiana. Viene ricordato per il suo controverso ruolo dopo l'occupazione italo-terdesca . Era un ardente anticomunista e si oppose al Fronte di liberazione del popolo sloveno e alle forze partigiano perché erano guidati dal partito comunista. Stabili relazioni con le potenze occupanti, emanò proclami di sostegno alle autorità occupanti e sostenne forze collaborazioniste armate organizzate da occupanti fascisti e nazisti. Il governo comunista jugoslavo lo condannò in contumacia nell'agosto 1946 per tradimento per aver collaborato con i nazisti contro la resistenza jugoslava. Nel 2009, la sua condanna è stata annullata per motivi procedurali. La Chiesa cattolica romana in Slovenia ha fatto attivamente una campagna per la sua riabilitazione, sostenendo che le sue azioni erano motivate esclusivamente per minimizzare il numero di vittime slovene durante la guerra.

Il collaborazionismo con l'amministrazione italiana proveniva da gruppi politici anti serbi e/o anticomunisti, di prevalente estrazione cattolica, e accomunava nell'anticomunismo gente di classe sociale e cultura più disparate. Ne derivò anche una componente militare: la "Guardia Bianca" (in sloveno Bela Garda, da cui il nome "belagardisti"), successivamente La "Milizia Volontaria Anti Comunista" (MVAC), o "Bande VAC":

questo il loro distintivo.



"MVAC" è la denominazione collettiva con cui furono ridenominate, a partire dal 19 giugno 1942, differenti formazioni armate locali serbo-croate, slovene e in Bosnia anche musulmane.

Dal 1941 fino alla capitolazione d'Italia nel settembre 1943 queste bande furono ufficialmente riconosciute ed impiegate (a volte direttamente inquadrare) dal Regio Esercito italiano quali truppe ausiliarie per la difesa e la sicurezza della Provincia di Zara ed altri territori del Montenegro, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina e Slovenia sotto amministrazione o controllo italiano. Il Regio Esercito schierò molte bande, battaglioni e legioni, mentre la Banda n. 9 "della Marina", formata da greco-ortodossi e da giovani italiani nativi della Dalmazia, era alle dipendenze della Base della Regia Marina: indossavano la divisa da fatica dei marinai e il basco blu; operò a fianco di una compagnia del Reggimento "San Marco".

La "Legione Croata" (Hrvatska legija) fu aggregata al CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), alle dipendenze della 3ª Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta". I Croati si batterono con valore in molti scontri durante l'avanzata, e tennero le posizioni sul Don. Circondati dai Russi nel villaggio Meschkoff assieme ai bersaglieri del 3° reggimento, resistettero fianco a fianco per giorni, ma furono totalmente distrutti. I pochi superstiti, dopo la resa di Stalingrado, si unirono alla ritirata. Al rientro in Italia fu tentata la ricostituzione di una seconda Legione Croata, ma con l'8 settembre ogni progetto fu abbandonato.



Soldati della Legione Croata. A destra li passa in rassegna il Gen. Messe

Continua: 5 Antefatti 5) La Guerra

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/09/5-Antefatti-La-Guerra.pdf>